

Frammenti di Storia e Architettura - M

13





Domenica Sutera

RICOSTRUIRE: STORIA E RAPPRESENTAZIONE

Prospetti chiesastici nella Sicilia del Settecento

Ricostruzioni grafiche di
Mirco Cannella



Edizioni Caracol

Frammenti di Storia e Architettura - M (Monumenti)
Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:
Richard Bösel
Erik H. Neil
Luciano Patetta
Arturo Zaragozá Catalán

In copertina: Vista ortografica della ricostruzione virtuale della chiesa Madre di Salaparuta.
Ricostruzioni grafiche: Mirco Cannella
Summary: Angela Eggers

Sutera, Domenica <1975->

Ricostruire, storia e rappresentazione : prospetti chiesastici nella Sicilia del Settecento /
Domenica Sutera ; ricostruzioni grafiche di Mirco Cannella. -
Palermo : Caracol, 2013.

(Frammenti di storia e architettura; 13)

ISBN 978-88-98546-05-3

1. Chiese - Facciate - Sicilia - Sec. 18.

726.590945807 CCD-22

I. Cannella, Mirco.

SBN Pal0264567

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© 2013 Caracol, Palermo.

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: info@edizionicaracol.it

ISBN: 978-88-98546-05-3

INDICE

Introduzione	7
Santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese	15
Chiesa Madre di Salaparuta	31
Chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi	47
Ricostruire e rappresentare: tre casi di studio <i>Mirco Cannella</i>	65
Tavole	78
Bibliografia	83
Summary	87



Abbreviazioni:

ASDM = Archivio Storico Diocesano Mazara del Vallo

ASMo = Archivio di Stato di Modica

ASSMC = Archivio Storico Santuario Madonna della Consolazione Termini Imerese

ASPa = Archivio di Stato di Palermo

ASSr = Archivio di Stato di Siracusa

ASTr- Archivio di Stato di Trapani

BCPa = Biblioteca Comunale, Palermo

BCRS = Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo

coll. p. = collezione privata

DARCH = Dipartimento di Architettura, Palermo

GRS = Galleria Regionale della Sicilia di palazzo Abatellis

Le immagini n. 11-12, p. 53 e n. 26, p. 61 sono state fornite dalla Biblioteca centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace", Palermo, su gentile concessione dell'Assessorato regionale Beni Culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

INTRODUZIONE

La Sicilia del Settecento offre numerosi casi di prospetti chiesastici distrutti, incompleti e ancora più ampia è la casistica di progetti non realizzati. La facciata costituiva solitamente l'ultima tappa di cantieri avviati nei secoli precedenti, il luogo dove si concentravano le attese di magnificenza e di avanguardia di intere comunità talora colpite da devastanti terremoti. In un tale contesto, artefici e committenti offrivano modelli moderni, aperti a un internazionalismo europeo che la stampa e i repertori incisi contribuivano a promuovere e diffondere.

Terremoti, risorse finanziarie limitate, cambiamenti di linguaggio e di gusto - da parte dei promotori o dei progettisti - sono tra le probabili cause della scomparsa, della mancata realizzazione e completamento di architetture cancellate, parzialmente costruite o mai iniziate. Se l'assenza o l'incompletezza dell'oggetto si accompagnano a esigue informazioni suppletive (sia di natura descrittiva che iconografica), le condizioni sono tali da scoraggiare qualsiasi approfondimento monografico e relegare queste opere sullo sfondo, "convitati di pietra" di una storia che non si può permettere di contemplarli e che, rinunciandovi, finisce per trasmettere una immagine parziale, una rappresentazione in qualche modo determinata dal caso.

I problemi storiografici che le selezioni e le "assenze" comportano non possono essere risolti in questa occasione. Si tenterà qui tuttavia di elaborare un esercizio di ricostruzione, una sorta di esplorazione di "casi limite" che indizi di natura differente hanno fatto emergere senza però permetterne una sufficiente integrazione nelle "storie" ufficiali.

Da quanto si può indirettamente percepire, i prospetti analizzati in questo volume, cioè quelli del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, della chiesa Madre di Salaparuta e della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi, rappresentano, per qualità degli esiti, strutture di significativo livello nel contesto della produzione siciliana del Settecento. Si tratta di opere, poco note e poco studiate, che risultano ulteriormente penalizzate dalle incertezze che ne hanno permeato la vicenda ideativa, priva a esempio del nome del progettista oppure legata a personalità poco conosciute - e tramandate dalla storiografia locale - la cui esperienza è di fatto denunciata solo dall'autorevole risultato raggiunto. Non per queste ragioni tali occasioni appaiono non degne di far parte del contesto e del dibattito architettonico del tempo. Inibente è stata per lungo tempo l'assenza di una strumentazione adeguata alla rappresentazione del "perduto", ma forse oggi l'interpretazione storica e la restituzione, geometricamente esatta, di iconografie superstiti, il rilievo dei frammenti, attuato con una procedura assimilabile a quella dell'anatomia comparata e alla paleontologia, aprono nuove frontiere che sarebbe superficiale trascurare.

La moderna tecnologia digitale a servizio del rilievo e della rappresentazione grafica

consente oggi operazioni tali da restituire e, nel nostro caso, ricostruire con elevata precisione e in tempi ragionevoli, i prospetti chiesastici. È palese come la ricerca storica possa trarre grandi vantaggi da traguardi di questo tipo, come ben dimostra il lavoro associato al presente studio e svolto dell'architetto Mirco Cannella (attualmente titolare di un assegno di ricerca nell'ambito del progetto COSMED, European Research Council (ERC), Advanced Investigator Grant 2011). Tuttavia condizione necessaria al raggiungimento di un obiettivo complesso come quello di ricostruzione analitica, con alto grado di plausibilità, è che, nell'indagine conoscitiva, le discipline della storia e della rappresentazione si pongano in costante interazione, procedendo con flessibilità e adattando le rispettive metodologie al caso specifico.

I prospetti chiesastici selezionati appartengono a tre contesti architettonici differenti della Sicilia del Settecento. Si tratta di strutture realizzate o immaginate per centri urbani "minori" ma, a giudicare dai progetti, non periferici, rispetto cioè ai centri come Palermo, Trapani, Modica, luoghi che hanno prodotto architetture – ampiamente note e studiate – che hanno generato emulazione e stimoli al confronto.

Lo studio di questi tre casi ha comunque comportato differenti metodologie ricostruttive in relazione allo "stato" del manufatto e alla natura delle fonti superstiti.

Del santuario della Madonna della Consolazione a Termini Imerese, in provincia di Palermo, è stato recentemente scoperto un disegno acquerellato relativo a una raffinata soluzione di facciata rettilinea tra due campanili, diversa da quella attuale, a meno della scalinata mistilinea di ingresso all'edificio religioso. Si tratta di un progetto non realizzato che manifesta stretti legami con il prospetto della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella di Palermo, tra i cantieri più all'avanguardia della capitale e anche della Sicilia, ma che per alcuni aspetti tradisce affinità con alcune fabbriche religiose della Napoli settecentesca.

La facciata campanile della chiesa Madre di Salaparuta, in provincia di Trapani, è crollata a causa del violento terremoto del 1968 nella Valle del Belice. A parte qualche fotografia scattata prima del disastro, questo prospetto, che si pone come unica alternativa di tipologia a torre realizzata in Sicilia occidentale alle molteplici, imponenti e anche più famose soluzioni edificate dopo il terremoto del 1693 in Val di Noto, è virtualmente ricostruibile attraverso i numerosi frammenti lapidei superstiti.

Del progetto relativo al prospetto della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi, in provincia di Siracusa, è stato realizzato solo il primo ordine caratterizzato da un azzardato andamento sinusoidale con una conformazione priva di confronti nei cantieri siciliani precedenti e nel contesto dell'intensa fase della ricostruzione settecentesca in Sicilia orientale. Si tratta in questo caso di completare idealmente il manufatto a partire da quanto costruito e da un solo riferimento descrittivo di natura documentale.

Le strutture di Salaparuta e Buscemi rientrano nei casi di studio di una indagine avviata nel 2012 da chi scrive nell'ambito di un assegno per la collaborazione ad attività di ricerca MIUR (tipologia A) che ha per titolo *Le facciate campanile, un archetipo dell'archi-*

tettura siciliana. Le opere scomparse e i progetti non realizzati (XVI-XVIII secolo).

Alcune fabbriche perdute, radicalmente modificate in corso d'opera o rimaste allo stadio progettuale possiedono un preciso posto all'interno della lunga serie costituita da queste facciate campanile realizzate in Sicilia e possono aiutare a spiegare i prodotti successivi e la progressione evolutiva del sistema tipologico, che comunque continua a mantenere decisive corrispondenze con esiti di ambito europeo. Come è noto, nonostante le distruzioni, la memoria e la persistenza di alcuni archetipi è sopravvissuta nell'elaborazione, in epoca tardobarocca, di facciate torre aggiornate nella morfologia, forse anche in virtù di valutazioni connesse alla resistenza ai terremoti. Letta in quest'ottica la facciata di Salaparuta, nonostante il mistero che ne connota l'ideazione, può raccontare molto di sé, delle scelte compositive che l'hanno generata.

Tutti e tre i prospetti qui considerati sono accomunati da un uso sapiente delle tecniche costruttive legate all'uso della pietra a vista. Lo scalone di ingresso al santuario di Termini, la torre centrale della chiesa Madre di Salaparuta e il primo ordine della chiesa di Sant'Antonio a Buscemi rivelano pertanto la presenza di progettisti che meritano una possibile identificazione.

Ricostruire non significa pertanto risolvere unicamente i problemi filologici attualmente esistenti sulle fasi cronologiche di questi tre edifici o ancora delineare un possibile *identikit* dei promotori e degli artefici. Si tratta piuttosto di un'occasione di verifica di un metodo di ricerca basato sulla lettura analitica di ciò che la storia e il caso ci hanno consegnato, interrogandosi sul perché delle scelte progettuali e strutturali, attraverso l'individuazione e l'interpretazione di fonti eterogenee (manoscritte, a stampa, iconografiche e fotografiche), praticando costantemente l'esercizio delle ipotesi, della contestualizzazione e del confronto con architetture e vicende parallele.

Approfondire la conoscenza, comprendere genesi, valore, ruolo e significato, ricostruire cioè l'identità originaria di queste architetture attraverso la ricerca storica e l'ausilio del ridisegno costituisce anche una sfida che potrebbe perfino determinare una differente considerazione, una virtuale rinascita.

Quanto riscoperto (in questo e in altri possibili casi qui di seguito presentati in un selezionato repertorio iconografico) potrebbe anche modificare la percezione complessiva che si ha dei manufatti ancora esistenti e degli eventi interconnessi e rendere più ampio, ricco, probabilmente anche più aderente alla realtà il quadro generale a cui si fa riferimento ogni qual volta si fa ricerca, si confronta, si valuta e si inserisce un'opera di architettura nella storia.

CHIESA MADRE DI SALAPARUTA

La facciata della chiesa Madre di Salaparuta è crollata in seguito al violento terremoto che nel gennaio 1968 ha cancellato diversi centri della Valle del Belice¹. A parte un modesto corredo iconografico sostanzialmente costituito da fotografie scattate prima dell'evento sismico [fig. 1], della struttura settecentesca oggi rimangono numerosi frammenti superstiti, blocchi lapidei finemente intagliati miracolosamente integri che da circa trent'anni giacciono in un vasto piazzale del nuovo centro urbano [figg. 2-3] in attesa di un possibile rimontaggio². La dinamica del sisma e il conseguente collasso di tutta la struttura hanno infatti risparmiato alla facciata l'inesorabile sgretolamento dal momento che il crollo anticipato della volta della chiesa servì da cuscinetto attenuandone l'impatto.



Fig. 1. Salaparuta vecchia. Duomo, veduta della facciata campanile prima del terremoto del 1968 (coll. p.).



Fig. 2-3. Salaparuta vecchia (sopra) e nuova (sotto). Ruederi della facciata campanile della chiesa Madre dopo il terremoto del 1968.

La facciata della chiesa Madre di Salaparuta, benché perduta, è di fatto virtualmente ricostruibile attraverso i suoi preziosi frammenti. L'importanza di questa architettura, oggi considerata una delle più interessanti del Settecento siciliano³, risiede nella particolare struttura turriforme che la connota. Questa facciata offriva un'interpretazione originale rispetto ai modelli collaudati dalla ricerca architettonica coeva e costituiva uno dei rari esempi di applicazione della tipologia a torre con campanile in Sicilia occidentale. Nell'ambito poi di un comprensorio omogeneo e con una architettura non incline alla monumentalità, come quello costituito dai centri della Valle del Belice, la facciata torre di Salaparuta rappresentava un'opera di eccezionale qualità architettonica, oltre ad essere l'unica in grado di segnare, attraverso la sua posizione e la mole alta circa venticinque metri, lo *skyline* del territorio.

La monumentale e slanciata porzione centrale, dall'aspetto turriforme e di sezione costante per tutti e tre i livelli del prospetto, era concepita in contrapposizione all'andamento orizzontale dei fianchi del primo ordine a cui si raccordava attraverso volute allungate, crollate prima del 1968 e la cui presenza si intuisce dalle foto storiche superstiti. Questa conformazione ricalcava alcune realizzazioni attuate in Val di Noto subito dopo il 1693, come le facciate torri del duomo di Avola, Vittoria e Castrogiovanni (oggi Enna)⁴ [figg. 4-5]. Si trattava di esempi che, in ricordo del prototipo più celebre costituito dalla cattedrale di Siracusa, ammodernavano e ottimizzavano dal punto di vista estetico e strutturale una soluzione medievale già confermata per quest'ultima fabbri-



Fig. 4. Avola. Duomo, facciata campanile, veduta esterna (fotografia di M. M. Bares).



Fig. 5. Enna. Duomo, facciata campanile, veduta esterna.

ca dopo la ricostruzione in seguito al terremoto del 1542 in Val di Noto [fig. 6], poi nuovamente abbattuta nel 1693⁵. L'invaso di forma ovale schiacciata della torre di Salaparuta, serrata tra due pronunciati speroni ruotati di 45° [fig. 7], costituiva invece una novità formale rispetto agli esempi citati che mantenevano ancora prospetti rigidi e rettilinei. L'andamento curvilineo della torre e la suggestiva collocazione dell'edificio, arroccato in cima a una collina e adiacente al castello degli Alliata Villafranca in un'acropoli del potere civile e religioso [fig. 8], avvicinano invece questa facciata alle imponenti realizzazioni relative alla fase centrale della lunga ricostruzione in Val di Noto. Nonostante ciò, e come già accennato, rispetto agli esempi offerti dalle chiese dedicate a San Giorgio a Ragusa (dal 1738) e a Modica (1761), o dalla matrice di Floridia (1761), la soluzione attuata nel versante occidentale dell'isola costituiva un'ulteriore versione della tipologia a torre con campanile. Probabilmente la devastazione subita in seguito al terremoto del 1968 e, prima del tragico evento, la mancanza di adeguati studi sull'architettura di un piccolo centro rurale dell'entroterra siciliano, hanno reso poco nota questa facciata rispetto alle altre realizzazioni dell'epoca sopracitate, di fatto è rimasta una questione storiografica aperta essendo ignoti l'autore del progetto e la relativa datazione.



Fig. 6. T. Spannocchi, schizzo ritraente la facciata campanile della cattedrale di Siracusa ricostruita dopo il terremoto del 1542, 1578 (da Garofalo 2007).



Fig. 8. Salaparuta vecchia. Duomo e castello, veduta laterale ante terremoto 1968 (coll. p.).



Fig. 7. Salaparuta vecchia. Veduta dei ruderi della facciata campanile, particolare dello sperone ruotato di 45°.

CHIESA DI SANT'ANTONIO DA PADOVA A BUSCEMI

Il prospetto della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Buscemi è uno dei tanti esempi di "non finito". La struttura è attualmente costituita da un primo livello contraddistinto da un marcato andamento sinuoso [fig. 1]: una porzione centrale maggiore convessa tra due ampie ali concave che dividono il registro in tre settori aperti da portali sovrastati da finestre e inquadrati da gruppi di sostegni colonnari svincolati dalla parete muraria. L'intaglio delle superfici in pietra a vista e delle rifiniture (capitelli, colonne, cornici, portali) è di ottima fattura.

Completare idealmente questa facciata può sembrare un azzardo e un compito pretestuoso in assoluta assenza di grafici originali ma si tratta di un esercizio che può aiutare l'elaborazione di un giudizio critico meno affrettato e superficiale. Per attuare con rigore una procedura che renda verosimile l'ipotesi ricostruttiva è necessario stabilire confronti con l'immediato contesto. Anche le informazioni documentarie, con il margine di ambiguità che conservano le descrizioni letterarie, possono orientare la



Fig. 1. Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, veduta esterna.

ricerca e restringere il campo delle ipotesi fino a riprodurre a grandi linee il disegno dell'intera facciata.

Questo progetto appartiene alla fase conclusiva della lunga stagione della ricostruzione che, dopo il 1693, ha interessato tanti centri della Sicilia orientale devastati dal terremoto. Nell'ambito delle opere chiave che sostanziano questa drammatica vicenda progettuale e costruttiva, come le chiese di San Giorgio a Ragusa (dal 1738) e a Modica (dal 1761) [figg. 2-3], l'incompiuto prospetto di Sant'Antonio a Buscemi sembra prefigurare un'architettura che si pone sulla scia degli esiti più alti delle linee di ricerca avviate da Rosario Gagliardi e da Paolo Labisi. Appare poi necessario comprendere il significato di questo prospetto negli avanzati anni sessanta del Settecento, quando anche gli esperti capimastri-artigiani padroneggiano la progettazione architettonica attraverso l'autonoma elaborazione di disegni; a oltre settant'anni dalla grande catastrofe la ricostruzione attraversava infatti momenti di maggiore intensità progettuale e costruttiva per la presenza e la mobilità, più o meno documentata, di una moltitudine di abili artefici.

Le informazioni archivistiche rintracciate e relative alla chiesa di Sant'Antonio sono tali da consentire in prima battuta l'elaborazione di alcuni ragionamenti utili alla ricostruzione della vicenda ideativa e, indirettamente, anche al completamento ideale del prospetto. Un documento custodito presso l'Archivio di Stato di Siracusa e trascritto



Fig. 2. Ragusa. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna.



Fig. 3. Modica. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna.

da Messina Turibio (1995)¹ ha rivelato che nel dicembre 1765 i capimastri ragusani Costantino Cultraro e Carmelo Dierna si obbligavano ai rettori e ai procuratori di Sant'Antonio a «perfezionare la affacciata di detta chiesa d'intaglio, come quello attualmente esiste, dal stato dove al presente si ritrova, sino all'ultimo punto del terzo ordine col campanile, dammuso di sotto, col covertizzo di balate, ed ogn'altro necessario, che se la ricerca, sino alla totale perfezione di detta affacciata, e che sia maggistrevolmente giusta il disegno dal detto Cultraro fatto»². La tipologia di facciata strutturata a torre con campanile terminale, ampiamente diffusa nei cantieri della ricostruzione, trovava pertanto nella chiesa di Sant'Antonio a Buscemi una nuova applicazione. Il documento non specifica tuttavia se questa conformazione a tre registri, di cui l'ultimo adibito a campanile, prevedesse un andamento decrescente, cioè una strutturazione piramidale, oppure una conformazione costante a parallelepipedo del prospetto, mentre lascia pure aperta la questione relativa all'identificazione dell'autore dell'attuale primo ordine. Il contratto è infatti legato al completamento della facciata ad opera del noto capomastro-scultore e progettista Costantino Cultraro³ coadiuvato dal maestro Carmelo Dierna, secondo un disegno redatto dallo stesso Cultraro che prevedeva, appunto, il "perfezionamento" di un'opera già avviata («dal stato dove al presente si ritrova»). In mancanza di ulteriori informazioni, non possiamo escludere l'eventualità che Cultraro riprendesse un cantiere interrotto sulla base di un proprio disegno (quello a cui fa riferimento il documento) oppure stesse proponendo un'alternativa di completamento (a questo punto mai realizzata) a un progetto redatto e intrapreso da altre personalità che al presente non conosciamo. Sappiamo tuttavia che già, nel 1758, Costantino Cultraro aveva ricevuto l'incarico di portare a compimento la facciata della chiesa di San Sebastiano a Palazzolo Acreide [fig. 4], un'opera iniziata nel 1721 sui disegni del maestro Mario Diamanti di Siracusa, prevista a tre ordini decrescenti e da tempo ferma all'altezza di tre quarti del primo registro. Cultraro si obbligava pertanto a «farci seu perfezionarci la suddetta prospettiva seu facciata di detta ven. Chiesa, cioè farla secondo il nuovo disegno esibito a detti procuratori»⁴. La storia sembrerebbe ripetersi, a meno dell'avvenuto completamento a Buscemi, ma la ragione di ammodernare un progetto ritenuto antiquato non può sussistere nel caso in esame qualora si valuta il modello a cui l'attuale primo ordine di Sant'Antonio sembra a prima vista relazionarsi: la facciata campanile del duomo di Modica, disegnata da Paolo Labisi e realizzata dal dicembre 1761 (ovvero solo quattro anni prima dal nuovo contratto per Buscemi). Le due fabbriche hanno infatti in comune la scelta tipologica di una facciata a torre con accentuata convessità del partito centrale, articolata da una singolare disposizione "a scatti" dei sostegni colonnari [figg. 5-7] (due dei quali accostati che inquadrano il portale principale e il terzo, per questioni di simmetria mantenuta con i sostegni d'estremità, in posizione arretrata e in corrispondenza dell'inversione della curvatura, caratterizzato inoltre da un piedistallo che segue una differente giacitura)⁵; l'uso anomalo, nei cantieri del Val di



Fig. 4. Palazzolo Acreide. Chiesa di San Sebastiano, veduta esterna.



Fig. 5. Modica. Chiesa di San Giorgio, veduta esterna, particolare dei sostegni del partito centrale.

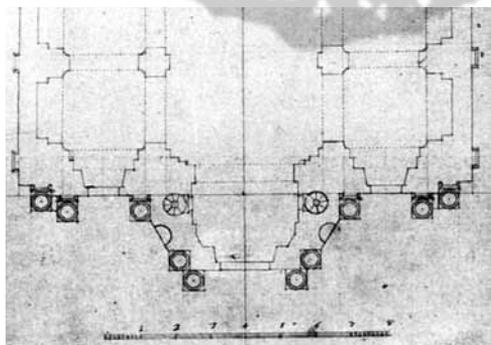


Fig. 6. R. Gagliardi, soluzione alternativa per il prospetto della chiesa di San Giorgio a Ragusa (da Nobile 2000).



Fig. 7. A destra, Buscemi. Chiesa di Sant'Antonio, veduta esterna, particolare dei sostegni del partito centrale.